

# ROMA Sette

facebook.com/romasette  
twitter.com/romasette  
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

## I temi della scuola nel convegno al liceo Amaldi

a pagina 3



Pagine a cura della Diocesi di Roma  
Coordinamento editoriale: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma  
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483  
www.avvenire.it  
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62  
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it  
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

## l'editoriale

Diritto alla verità, passione e amore per il bene comune

DI OLIVIERO BETTINELLI

«Liberata contro le mafie» è una zattera che naviga in un oceano di retorica e precarietà e a cui molti si aggrappano per cercare di non farsi travolgere dal vento e dalle onde grosse. I processi di esclusione e di violenza che intercedono e che, con coraggio, cerca di metterci davanti, non sono calamità naturali ma sono fenomeni radicati, nati all'interno di sacche di vulnerabilità volute e create e che, in quelle sacche, si alimentano e crescono. La Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie è lì per testimoniare che questa zattera non si è ancora rovesciata, e vuole dirci, dopo quasi trent'anni, che con impegno costante questa responsabilità non è mai venuta meno. Esiste, resiste e agisce grazie soprattutto a un "noi" costituito da una vasta rete di associazioni, scuole, realtà sociali, disponibili a coinvolgersi per un radicale cambiamento dei nostri territori.

Non si è mai voluto celebrare una memoria nostalgica. Non c'erano i presupposti, non c'era né il tempo né la voglia. Per le dignità delle vittime, e per la nostra, si è ritagliata invece una memoria viva che sia fatta di riflessione, di approfondimento, di condivisione, e lo sia per sempre. Una memoria di quelle che guardano al futuro con i piedi ben piantati in un passato drammaticamente e perennemente presente.

È una sfida quotidiana, orientata a rigenerare senza sosta le relazioni vive radicate nelle ferite aperte dei familiari delle vittime innocenti delle mafie, persone che hanno subito una grande lacerazione e che noi dobbiamo contribuire a ricucire, intrecciando le loro storie con le nostre. In una dinamica conflittuale di visioni culturali che tendono sempre più a ribadire la supremazia dell'io sul noi, il 21 marzo vuole «porre al centro della riflessione collettiva la vittima come persona e il diritto fondamentale e primario alla verità. Leggere i nomi delle vittime, scandirli con cura, è un modo per far rivivere quegli uomini e quelle donne, bambini e bambine, che hanno combattuto le mafie a viso aperto e di coloro che hanno perso la vita per essersi trovati loro malgrado sulla traiettoria della violenza mafiosa. Storie pulsanti di vita, di passioni, di sacrifici, di amore per il bene comune e di affermazione di diritti e di libertà negate».

Una memoria che non sente quindi la necessità di celebrare se stessa e i suoi eroi, ma rivendica il bisogno di riconoscerli nell'impegno quotidiano, professionale e personale, che diventa lievito al servizio di una società chiamata ad essere più responsabile e più matura. Questa scelta di metodo richiede il tempo giusto, una passione totale e una competenza necessaria. Ecco perché una Giornata della memoria non si improvvisa, ma rappresenta una delle tante tappe incastrate tra l'andare e il tornare della nostra esistenza e che, in questo suo girovagare, intercetta segnali che richiedono attenzione, studio e azione.

Come la zona grigia, tra imprenditoria e corruzione ossia le mafie "fuori" dalle mafie; l'importanza della "cosa pubblica"; il giornalismo d'inchiesta per riconoscere le mafie e per contrastarle e ancora le storie di donne vittime innocenti di mafie e di femminicidio per un impegno costante verso la vita, la povertà e le disuguaglianze come luoghi dove le mafie hanno gioco facile; il gioco d'azzardo come spazio legittimato da una legalità iniqua e avvilente. I segnali sono tanti e attorno ad altre piste di lavoro e di presa in carico di responsabilità ruoteranno laboratori promossi nelle scuole e nelle associazioni che rappresenteranno uno spazio di confronto aperto e continuo.

Per quanto riguarda le giornate del 20 e del 21 marzo abbiamo la necessità, per essere un "noi", di "organizzare la speranza", come ci raccomandava don Tonino Bello. Anche per questo ci siamo dati una agenda che possa scandire i nostri passi in questi giorni. Il sentiero è aspro e il percorso è in salita. Ma la compagnia che cerca la libertà sarà come sempre numerosa e determinata. Questa sarà la nostra forza.

Domenico Nicitra, Rita Atria, Mario D'Aleo, Roberto Antiochia. Il 21 Giornata della memoria

# Mafie, nomi da ricordare Quattro storie «romane»

DI ANTONIO MARIA MIRA

Tra i 1.081 nomi che il 21 marzo verranno letti in occasione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa da Libera, ci sono anche alcune storie legate a Roma. Come Domenico Nicitra, 11 anni, scomparso il 21 giugno 1993 assieme allo zio Francesco. Mimmo è un bel bambino, va bene a scuola, frequenta la parrocchia. Ma il padre, Salvatore Nicitra, siciliano di Palma di Montechiaro, è uno degli ultimi esponenti della Banda della Magliana. Boss dell'azzardo. È in carcere quando il bambino viene sequestrato con lo zio. Non sono più tornati e neanche i corpi ritrovati. Nessuno ha mai parlato. Una vendetta trasversale o l'eliminazione di Mimmo come testimone dell'uccisione dello zio. Una morte dimenticata, in fondo era figlio di un mafioso. Ma è vittima innocente, come tutti i bambini, e per questo il suo nome anche quest'anno, sarà letto, a Roma come in centinaia di altri luoghi.

Così come quello di Rita Atria, nata a Partanna e morta a Roma, a 17 anni, sul marciapiede di via Amelia al Tuscolano. Rita era figlia di un mafioso, così come lo era il fratello. Entrambi uccisi. La cognata Piera Aiello, decide di affidarsi alla magistratura, Rita la segue. Va e racconta. Testimone di quello che ha visto e sentito. Forse è solo desiderio di vendetta ma poi l'incontro con Paolo Borsellino, allora procuratore di Marsala, la cambia. Paolo, che la chiama "Picciridda", la accompagna con delicatezza. È un'altra vita per la ragazza. Poi il distacco. Borsellino a Palermo e Rita a Roma, in una casa protetta dalle Forze dell'ordine e dove frequenta il liceo Augusto. Il 19 luglio, con la strage di via D'Amelio, Rita precipita di nuovo nel buio. Ma nel suo diario lancia ancora un grido di speranza: «Prima di combattere la mafia devi farti un'auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici, la mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci». Ma il dolore è troppo: «Borsellino, sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta». Così sceglie di fermare i suoi giovani anni, settima vittima di via D'Amelio. E un altro liceo romano, il Cavour,



Foto di Libera

ci riporta alla memoria un'altra vittima innocente. Il capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, cresciuto all'Appio Latino, la passione per il calcio, prima nella squadra della parrocchia e poi nelle giovanili della Lazio. Poi la scelta dell'Arma. È bravo D'Aleo. Così ad appena 26 anni, il 28 maggio 1980 viene nominato comandante della compagnia di Monreale, il territorio dei "corleonesi". Il precedente comandante, il capitano Emanuele Basile, era stato assassinato davanti alla moglie e alla figlia il 4 maggio. Perché aveva colpito duramente i mafiosi. D'Aleo ne raccoglie il testimone, proseguendo le indagini, con importanti arresti. Il clima diventa sempre più pesante ma il capitano, come quando giocava a pallone, non si tira indietro. E i mafiosi lo capiscono. Così il 13 giugno 1983, tre killer lo attendono sotto casa. D'Aleo è accompagnato dai suoi uomini di fiducia, l'appuntato Giuseppe Bommarito e il carabiniere Pietro Morici. Vengono uccisi e i loro nomi sono letti ogni 21 marzo. Dal 7 maggio 2021 una grande targa lo ricorda nel cortile del suo liceo Cavour.

La memoria che si fa impegno, come nell'ultima storia. È quella del

poliziotto Roberto Antiochia, nato a Terni ma vissuto sempre a Roma, al Nomentano. Frequenta un altro liceo storico romano, il Giulio Cesare, per poi entrare in Polizia. Nel 1983 viene destinato alla Squadra Mobile di Palermo dove lavora col capo della "catturandi" Beppe Montana che viene ucciso il 28 luglio 1985. A sostituirlo è Ninno Cassarà. Antiochia aveva chiesto il trasferimento a Roma ma ai funerali di Montana si accorge che Cassarà non è tutelato. Sa che Beppe e Nino lavoravano insieme e quindi entrambi per la mafia erano un pericolo da eliminare. Così chiede di scortarlo, rinviiando il trasferimento. Lo fa fino all'ultimo. Il 6 agosto i mafiosi li attendono sotto casa di Cassarà. Dopo i primi colpi Antiochia tenta di fare scudo al suo capo. Entrambi vengono massacrati da decine di colpi. La mamma Saveria non si chiude nel dolore. «Quando ti uccidono un figlio sparano anche su di te», diceva. Ma poi è proprio con lei che nasce il percorso di Libera, perché sarà lei a dire a don Luigi Ciotti: «Io raccolgo altri familiari, li conosco». E lo fece davvero. Quei familiari che in centinaia apriranno la marcia del 21 marzo.

### LA NOVITÀ

#### L'Università Roma Tre intitola dodici aule alle vittime di mafia

In occasione della Giornata della memoria e dell'impegno, il prossimo 21 marzo, l'Università Roma Tre ha deciso di intitolare 12 aule dell'ateneo ad altrettante vittime innocenti delle mafie. Si tratta di Renata Fonte, assessore alla cultura del Comune di Nardò (Lecce), uccisa per aver difeso il territorio dalle speculazioni mafiose, Donato Boscia, imprenditore antiracket pugliese ucciso a Palermo, Peppino Impastato, giornalista e politico di Cinisi, Giancarlo Siani, giornalista di Napoli, Lea Garofalo, testimone di giustizia calabrese, Rita Atria, testimone di giustizia siciliana, Paolo Giaccone, medico palermitano ucciso per non aver accettato di "aggiustare" una perizia in favore di un mafioso, Rossella Casini, fiorentina, uccisa per aver convinto il fidanzato calabrese a rompere con la 'ndrangheta, Francesca Morvillo, magistrato e moglie di Giovanni Falcone, Emanuela Setti Carraro, moglie del prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, Rosario Di Salvo, amico e collaboratore di Pio La Torre (parlamentare e segretario regionale del Pci), Piersanti Mattarella, presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Il progetto parte domani alle 15 con un evento nell'aula magna del rettorato cui interverrà tra gli altri don Luigi Ciotti, presidente di Libera. (Ant.M.Mi.)

## Libera, il corteo e 14 seminari a Roma

DI ROBERTA PUMPO

Giovedì 21 marzo, in occasione della XXXI Giornata della memoria e dell'impegno per ricordare le vittime delle mafie, che quest'anno si celebra a Roma, Libera e diverse realtà sociali promuovono 14 seminari tematici durante i quali decine di relatori rifletteranno sulle diverse forme di sopraffazione mafiosa, analizzando il loro impatto su vari ambiti della società. «Le vittime delle mafie: tra memoria e diritti mancati» il tema dell'incontro che si terrà presso la Curia generalizia delle Suore della Carità in via Santa Maria in Cosmedin al quale interverrà, tra gli altri, Marco Bouchard, ex

magistrato, presidente Rete Dafe Italia. Don Mattia Ferrari, cappellano della Ong Mediterranea, uno dei relatori dell'incontro in programma nella Casa Internazionale delle donne in via della Lungara su «Vincere la povertà non è un atto di carità, è un atto di giustizia. La lotta alle mafie significa lotta per la Giustizia sociale». A Villa Altieri si parlerà di «Gioco d'azzardo, racket, usura: fenomeni sommersi, vittime strozzate». Il seminario «La scelta è donna» metterà in luce il coraggio delle «ribelli», donne pioniere nel contrasto alle mafie, e delle «libere di scegliere», madri che spezzano il legame con la criminalità. L'incontro si terrà nel salone delle Acli di via

Giuseppe Marcora e vedrà tra i partecipanti Nando dalla Chiesa, presidente onorario di Libera e presidente di Sisma (Società Scientifica Italiana degli studi su mafie e antimafia). In occasione del trentennale dell'omicidio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e del suo operatore Miran Hrovatin, avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo del 1994, Libera propone al Convento San Massimiliano Kolbe, in via San Teodoro, il seminario «Verità e giustizia per Ilaria Alpi e Miran Hrovatin: #NoiNonArchiviamo». Previsti gli interventi di padre Enzo Fortunato, direttore della Comunicazione della Basilica di San Pietro, e di Guido D'Ubaldo, presidente dell'Ordine dei Giornalisti. I 14 seminari si

terranno tutti dalle 14.30 alle 17 in zone centrali, facilmente raggiungibili dal Circo Massimo, luogo in cui alle 11 giungerà il corteo che alle 9 aprirà la Giornata della memoria e dell'impegno che quest'anno ha per slogan «Roma città libera». Partirà da piazza dell'Esquilino e vedrà la partecipazione di oltre 500 familiari delle vittime provenienti dall'Italia e dall'estero. Al Circo Massimo saranno scanditi i nomi di 1.081 vittime innocenti delle mafie. A mezzogiorno è previsto l'intervento del fondatore di Libera, don Luigi Ciotti. Il giorno precedente, mercoledì 20, si terrà una veglia di preghiera nella basilica di Santa Maria in Trastevere.



Foto di Libera

Giovedì le riflessioni in altrettanti luoghi della città sulle diverse forme di sopraffazione mafiosa. Mattina al Circo Massimo



L'interno della chiesa

## San Tommaso Apostolo, accanto a giovani e famiglie

*Infernetto, le attività della parrocchia  
L'impegno per la pastorale dell'iniziazione cristiana*

DI SALVATORE TROPEA

Un territorio vasto, con oltre 28mila abitanti, tra Roma e Ostia, per una parrocchia che riesce a coinvolgere centinaia di ragazzi e bambini, famiglie e si dedica ai più bisognosi. È la realtà di San Tommaso Apostolo all'Infernetto, che oggi riceverà la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Un quartiere giovane «se pensiamo - spiega il parroco, don Stefano Bianchini - che almeno il 70% delle persone ha meno di 50 anni e infatti le nostre

principali attività sono per la pastorale dell'iniziazione cristiana». Ci sono almeno 160 prime comunioni ogni anno, circa 60 Cresime e due gruppi, di venti ragazzi ciascuno, di cammino post-cresima e altrettanti che fanno parte della realtà dei giovani universitari. Di conseguenza tante famiglie, «almeno venti gruppi diversi solo per la Comunione - racconta invece Livia Coltellacci, responsabile del percorso e catechista istituita - per un totale di 300 bambini e quasi 100 adolescenti». Tra i molti gruppi presenti in parrocchia, come sottolinea sempre don Bianchini, «tre comunità del Cammino Neocatecumenale, due comunità carismatiche e il Centro Pi-Greco che da anni si occupa di ricerca,

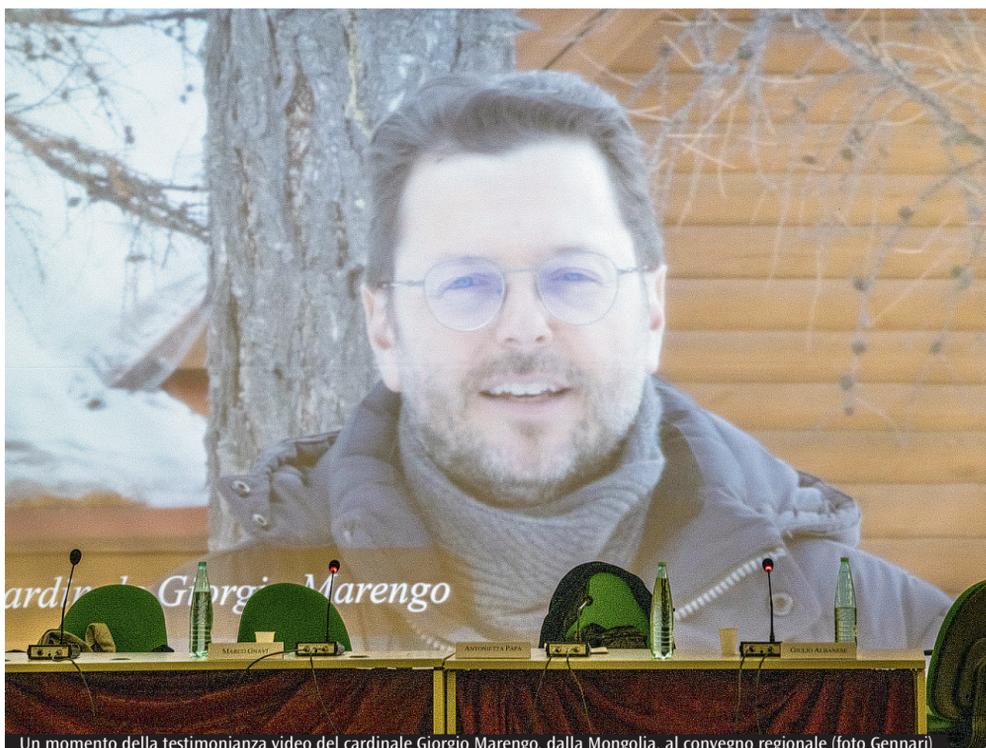
studio e informazione su "Sette e nuovi movimenti religiosi alternativi" in particolare, da ottobre 2023, con il nuovo corso biblico tecnico-storico» che si riunisce tre volte a settimana in tre parrocchie diverse, una delle quali è proprio quella di San Tommaso. Catechesi, formazione e spiritualità, dunque, senza tralasciare la componente caritativa. «Nonostante sia un quartiere considerato benestante - racconta il sacerdote - ci sono anche qui, essendo comunque una realtà di periferia, alcune sacche di povertà importanti». Con il gruppo Caritas la parrocchia riesce ad aiutare circa 150 nuclei familiari ogni mese con i pacchi alimentari, oltre che con la distribuzione dei farmaci e, a breve, annuncia il parroco, «con

l'istituzione del servizio docce per i poveri». Venti insegnanti volontari, inoltre, si occupano di ripetizioni scolastiche e supporto a un gruppo di 50 ragazzi, soprattutto stranieri. Dopo la pandemia, poi, «sono ricominciate le benedizioni nelle case - aggiunge Roberto Baiosto, anche lui catechista istituito - con la presenza di un laico accanto ai sacerdoti, per essere il segno di una Chiesa in uscita come vuole Papa Francesco». La parrocchia diventa così, in tutti gli ambiti, «un punto di aggregazione e di riferimento importante», prosegue Baiosto, e c'è sempre «una risposta positiva da parte della cittadinanza». Negli ultimi anni, inoltre, «diamo anche la possibilità di contattare la parrocchia in modo anonimo per

offrire qualsiasi forma di aiuto: dalla semplice chiacchierata al telefono ai consigli che si possono dare, fino alle segnalazioni di altre famiglie o persone in condizioni di disagio», spiega Coltellacci. Infine, «ma non per importanza - ci tengono a sottolineare i due catechisti - si è appena formato il nuovo Consiglio pastorale» che terrà il suo primo incontro ufficiale proprio con il cardinale vicario. Una visita, quella di De Donatis, «che riempie di gioia e ci conferma nella fede - conclude don Bianchini - ma è anche un grande attestato di stima nei nostri confronti, se consideriamo che negli ultimi dieci anni abbiamo avuto anche le visite dell'allora cardinale vicario Vallini, nel 2013, e di Papa Francesco nel 2014».

Convegno regionale al Divino Amore: interventi e testimonianze su persecuzioni e missione, dall'Iraq alla Mongolia al Sud Sudan. «Sale e lievito, forza umile capace di opporsi al male»

## Cristiani uniti nel martirio



Un momento della testimonianza video del cardinale Giorgio Marengo, dalla Mongolia, al convegno regionale (foto Gennari)

DI LUCANDREA MASSARO

«Nei cristiani esiste una forza umile capace di opporsi al male»: è questa la chiave di lettura che il vescovo Ambrogio Spreafico, presidente della commissione Cel per l'ecumenismo e il dialogo, offre nel suo saluto ai partecipanti al convegno «La forza umile dei cristiani» che si è svolto venerdì al Santuario del Divino Amore. Nella mattinata si susseguono relazioni e testimonianze coordinate da monsignor Marco Gnani, incaricato diocesano per l'ecumenismo, che dice: «Il '900 è tornato ad essere un periodo di martirio per i cristiani come agli esordi della storia cristiana, non solo cattolici ma anche ortodossi, anglicani, evangelici. Nella loro morte c'è un progetto di vita più forte del male, fatto di carità e di speranza». A dire di questo progetto di vita c'è suor Giordana Bertacchini, saveriana e missionaria per tanti anni in Ciad, che racconta la vita di tre sue consorelle martirizzate in Burundi nel 2014 dopo una vita di missione per l'Africa. Uccise per adempiere ad un vero e proprio sacrificio umano in un rito satanico. Ma la morte di Olga, Lucia e Bernadette ha portato inaspettatamente molte vocazioni di giovani burundesi. Far conoscere le vite dei martiri, di ogni confessione cristiana, è anche lo scopo del Santuario dei Nuovi martiri nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, dove si trovano reliquie di oltre 100 martiri. Giovanni Paolo II disse che «nel martirio siamo già tutti uniti», e don Angelo Romano, rettore della basilica, sottolinea: «Oggi il martirio è cambiato, i persecutori nascondono il loro odio per la fede. C'è odio per chi vive nella carità e nella giustizia, perché i cristiani martiri oggi si ribellano al dominio del denaro». Esempi di una amicizia nella fede vengono dal racconto di Monica Attias, ricercatrice, circa la vicenda della comunità anglicana "Melanesian Brotherhood" in

cui sette confratelli furono martirizzati nelle Isole Salomone, un martirio che ha contribuito alla pace. Ma non bisogna dimenticare la sofferenza delle antiche Chiese caldee e siriane che in Iraq e Siria hanno subito martiri per tutta la loro storia recente, dai primi del '900 ad oggi. A parlarne è monsignor Azhad Sabri Shaba, vescovo caldeo della diocesi di Duhok (Iraq), con un messaggio in cui rivendica la lunga tradizione di martiri della sua Chiesa. «Ancora oggi spesso abbiamo una mentalità missionaria preconciliare, prediligendo l'aspetto quantitativo, mentre per Gesù noi siamo chiamati ad essere "sale" e "lievito", cioè pochi che cambiano la massa», afferma padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio missionario della diocesi di Roma, ricordando come il rischio di molti sia quello di vivere «in bilico tra l'intimismo e un attivismo che rischia di sfociare in filantropia» mentre la missione è una chiamata non degli "specializzati" ma di tutti i battezzati, e si svolge non nelle parrocchie, ma nei quartieri». La missione, aggiunge, è «contrastare la cultura dello scarto e la globalizzazione

dell'individualismo e proporre la globalizzazione intelligente che è il Vangelo». Seguono due videomessaggi, a partire da quello del cardinale Giorgio Marengo, che dalla Mongolia spiega come la missione sia «paragonabile al respiro, fatto di due movimenti: il primo in cui si torna sempre al cuore di Cristo, e il secondo in cui si è inviati amando coloro a cui siamo mandati». Per il vescovo di Rumbek, Christian Carlassare, dal Sud Sudan, «non siamo detentori di una verità che va insegnata ma testimoni che la portano nella vita delle persone». Carlassare, comboniano, quando arrivò in diocesi nel 2021, venne ferito da quattro proiettili alle gambe a causa della grave tensione nel Paese: «Come si risolve la violenza? Col perdono, facendo vedere che anche il proprio pastore ferito si rialza e prosegue nel Vangelo». Infine, suor Antonietta Papa, delle Missionarie Figlie di Maria, che viene da Lampedusa e racconta con passione e commozione l'arrivo delle centinaia di migranti ogni giorno e dello sforzo costante di dare dignità a chi arriva con niente, in fuga dalla guerra e dalla violenza: «Per me sono davvero la carne di Cristo».

## Domani la Giornata per le vittime del Covid

*De Donatis presiederà alle 18 la celebrazione al Santuario del Divino Amore in memoria di chi ha perso la vita. Sarà piantato anche un ulivo*

Il 18 marzo si celebra la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia di Coronavirus. Per l'occasione domani, alle ore 18, il cardinale vicario Angelo De Donatis presiederà la celebrazione eucaristica al nuovo Santuario della Madonna del Divino Amore. Durante la liturgia si pregherà in modo particolare per quanti hanno perso la vita e per quanti sono guariti; al termine della Messa sarà piantato un ulivo a ricordo della Giornata. «Per noi credenti la memoria è sempre un'Eucarestia - osserva il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per l'Ambito della diaconia della carità - anche perché tante persone morte in quel periodo non hanno avuto funerali. Quello del 18 marzo sarà un modo, come comunità diocesana, non per

celebrare il dolore, ma per superare il dolore». La pianta di ulivo vuole essere «un ricordo specifico e concreto», sottolinea ancora il vescovo Ambarus; l'albero sarà piantato nel terreno nella zona vicina all'ingresso dell'Ufficio postale, un punto molto frequentato. Accanto alla pianta, inoltre, verrà scoperta una targa in ricordo delle vittime della pandemia di Covid-19. «Sono invitati in modo particolare a partecipare alla celebrazione di domani - prosegue monsignor Ambarus - medici, infermieri e operatori sanitari, che sono stati in prima linea nel combattere il coronavirus, ma anche tutti coloro che hanno perso un amico o un familiare a causa del Covid. Sarà un modo per ritrovarci come comunità diocesana».

### L'INCONTRO

**Questione di genere e sfide educative: Susy Zanardo giovedì a San Melchiade**

Giovedì 21 marzo alle 21 la parrocchia di San Melchiade a Labaro (via Costantiniana 19) propone un nuovo incontro del ciclo "Sponsalità, amore, affettività" avviato nello scorso ottobre con la partecipazione del parroco, don Giuseppe Falabella, e di diversi esperti. Il prossimo appuntamento vedrà l'intervento di Susy Zanardo, docente associato confermato di Filosofia morale presso l'Università Europea di Roma, sul tema "Maschio e femmina - Differenza sessuale: questione di genere e sfide educative". Dal 2013, Zanardo svolge attività di docenza anche all'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, dove tiene lezioni e seminari proprio sui temi di genere e differenza sessuale, e fa parte del gruppo di ricerca sulla differenza femminile e l'alleanza uomo-donna dell'Istituto di studi superiori sulla Donna. Il ciclo promosso dalla parrocchia di San Melchiade sarà concluso sabato 25 maggio da monsignor Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria.

## Cure e accoglienza tra i più poveri del mondo

*L'Associazione femminile medico missionaria fondata da Adele Pignatelli. Progetti in ambito sanitario in India e nello Zimbabwe*

DI ROBERTA PUMPO

Portare vicinanza e cure in ambito sanitario ai più poveri ed emarginati attraverso l'opera missionaria. È l'attività svolta dall'Associazione femminile medico missionaria (Afm) fondata a Roma nel 1954 da Adele Pignatelli con il sostegno dell'allora monsignor Giovanni Battista Montini, poi divenuto Papa Paolo VI. A Roma la sede è in via delle Terme Deciane,

all'Aventino, e giovedì 14 marzo è stata visitata dal cardinale vicario Angelo De Donatis. «Adele Pignatelli desiderava andare in missione - racconta Maria Pia Ascenzo, rappresentante legale dell'Associazione -». Durante la Seconda guerra mondiale il padre e il fratello furono uccisi lasciandola con la responsabilità di accudire la madre, la cognata e il nipote. Il suo sogno sfumò ma sotto la guida di Montini comprese che, pur non potendo recarsi personalmente in missione, poteva contribuire significativamente. Nacque così l'associazione con l'obiettivo di accogliere a Roma le giovani donne che volevano formarsi in campo sanitario e che nutrivano a loro volta una vocazione missionaria». La sede dell'Aventino per lungo tempo è stata un vero e

proprio collegio missionario dove si è formata anche l'attuale presidente, Sara Arakkal, che svolge volontariato nel poliambulatorio sotto il colonnato di piazza San Pietro e al Vo.re.co, vicino al carcere Regina Coeli. Ha sempre vissuto e studiato nella casa di via delle Terme Deciane assumendo, nell'ambito del carisma dell'associazione, un impegno di consacrazione. «Siamo presenti in India e in Africa, per la precisione in Zimbabwe, dove nel 1979 fu uccisa la nostra missionaria Luisa Guidotti Mistrali, dichiarata venerabile nel 2022», spiega. Medici, infermieri, assistenti sociali operano nello Zimbabwe in un ospedale con 140 posti letto, ampliando il loro apostolato per includere e accompagnare le persone che soffrono di diverse forme di

sofferenza, ingiustizia e emarginazione. «Accogliamo orfani che hanno perso i genitori a causa dell'Aids, offrendo loro un futuro migliore attraverso un programma di adozione a distanza - prosegue Arakkal -». Gestiamo una casa per le donne vittime di violenza e un team di medici si reca nei villaggi più remoti per assistere i malati terminali che, per le distanze e la povertà, non possono raggiungere gli ospedali. Ci impegniamo inoltre a diffondere informazioni sui problemi missionari e sulla sanità». Nella casa all'Aventino, dove attualmente vivono cinque donne, viene gestita la parte amministrativa dell'associazione. «Stiamo riflettendo su come operare nella società odierna in Italia e in particolare a Roma - riprende Ascenzo -». Abbiamo avviato

L'Associazione si propone di portare cure ai più poveri ed emarginati tramite l'opera missionaria



un programma di scambio di personale medico tra l'ospedale dello Zimbabwe e alcune realtà dell'Emilia Romagna, in particolare delle zone di Modena e Ferrara, zone di cui era originaria la venerabile Luisa Guidotti Mistrali. Un gruppo di giovani dell'ospedale civile di Baggiovara, Modena, ha portato la

propria esperienza nello Zimbabwe, impegnandosi anche nel rifacimento della sala operatoria. Quest'anno l'esperienza di scambio si ripeterà con l'obiettivo di ampliarla e renderla un modello virtuoso. La nostra idea è quella di replicare con altre università, anche di Roma, per creare uno scambio interculturale».

## L'ANNUNCIO

## A Sant'Andrea delle Fratte una statua dalla cappella privata di Benedetto XVI

Mercoledì 19 marzo la statua di san Giuseppe proveniente dalla cappella privata di Benedetto XVI sarà inaugurata nella basilica di Sant'Andrea delle Fratte. Per questo speciale appuntamento, il cardinale Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, presiederà la Messa delle 18, all'interno della quale avverrà l'esposizione della statua per la devozione dei fedeli. Terminata la liturgia, avrà luogo un incontro culturale su Benedetto XVI dal titolo "La grandezza nell'umiltà - La Beata Vergine Maria e San Giuseppe nel pensiero di Benedetto XVI", che avrà inizio con il saluto di padre Giacomo M. D'Orta, rettore e parroco. Relatori il cardinale Koch sul tema "La Beata Vergine Maria nel pensiero di Benedetto XVI" e padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione Vaticana J. Ratzinger, sul tema "San Giuseppe nel pensiero di Benedetto XVI". Moderatore sarà Luca Caruso, responsabile della comunicazione istituzionale e dell'ufficio stampa della Fondazione Vaticana J. Ratzinger. Per l'occasione sarà esposto, per la pubblica venerazione, un frammento della reliquia del manto di san Giuseppe.

## «Onorati e grati» per 11 anni di pontificato

De Donatis al Papa in un messaggio: «Mai dimenticato di manifestare sempre la parte degli ultimi, dei diseredati, strenuo difensore della pace»

Era il 13 marzo 2013 quando il cardinale Jorge Mario Bergoglio veniva eletto al soglio di Pietro, chiamato a succedere a Benedetto XVI. Iniziava così, 11 anni fa, il cammino di un pontificato "missionario", in cui a tessere la trama è il riferimento costante alla

misericordia. Un cammino sulla via della pace, alla quale incessantemente il pontefice richiama, in ogni occasione, portando nel suo cuore di Pastore della Chiesa universale le ferite del mondo intero. Nel giorno dell'anniversario della sua elezione, per tutto questo ha espresso gratitudine, a nome della comunità diocesana, il cardinale vicario Angelo De Donatis. «Ci sentiamo onorati e privilegiati per averla come nostro vescovo e pastore - si legge nel testo del messaggio indirizzato a Francesco, diffuso online sul sito della diocesi di Roma -. Le siamo grati perché in tutti questi anni



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

non ha mai smesso di aprirci prospettive spirituali e pastorali di ampio respiro, essendoci testimone, stimolo a muoverci». E ancora: «Le siamo grati - prosegue il vicario - perché non ha

mai dimenticato di manifestare sempre la parte degli ultimi, dei diseredati e per essere strenuo difensore della pace». Riconoscendo l'impegno incessante del Papa - «senza risparmiarsi» -, De

Donatis assicura che il popolo di Dio che è in Roma, «di cui lei è padre», rimane «sempre edificato». Porgendo quindi gli auguri per l'anniversario, «le rinnoviamo la nostra vicinanza e le assicuriamo la nostra costante preghiera». Nel giorno dell'anniversario di pontificato il Papa ha tenuto l'udienza generale continuando il ciclo di catechesi su «I vizi e le virtù»: il discorso è stato letto da monsignor Girolini. «Vi do il benvenuto! Ancora sono un po' raffreddato e per questo ho chiesto al monsignore di leggerlo», ha detto Francesco in apertura.



Il convegno nella sede succursale del liceo Amaldi (foto Diocesi di Roma/Gennari)

## «Una scuola che ci educi al dialogo»

Le voci degli studenti al convegno organizzato all'Amaldi nel percorso diocesano di ascolto della città. Il vicerettore Reina: ci state a cuore

## IN AGENDA

## Il 22 aprile a Tor Vergata il focus sulla sanità

Dopo l'incontro dedicato a "Una scuola a cielo aperto" che si è tenuto mercoledì scorso, il percorso intrapreso dalla diocesi di Roma prosegue con un appuntamento incentrato sulle "Disuguaglianze" nell'ambito della sanità: avrà luogo il prossimo lunedì 22 aprile, a partire dalle ore 14.30, presso il



Policlinico Tor Vergata

Policlinico di Tor Vergata (viale Oxford 81). Il convegno sarà l'occasione per evidenziare alcune criticità ma anche mettere in luce alcune buone prassi e aspetti positivi che riguardano la sanità. Il cammino iniziato lo scorso 19 febbraio proseguirà anche nei mesi di maggio, con l'incontro dedicato al tema dell'abitare, e di giugno, sul lavoro. A settembre, infine, è in programma un convegno conclusivo di taglio culturale.

DI GIUSEPPE MUOLO

«Sogniamo una scuola che ci educi al dialogo e alla pace. Una scuola dove il rapporto insegnante-studente sia caratterizzato da maggiore ascolto e comprensione». Le voci di Gaia e Mariagrazia risuonano all'unisono nell'aula magna della sede succursale dell'Istituto Amaldi. Nella scuola romana di Castelverde, mercoledì mattina, è partito il percorso di ascolto della città iniziato lo scorso 19 febbraio con l'appuntamento nel Palazzo Lateranense promosso a cinquant'anni dal convegno sui "mali di Roma". «(Dis)uguaglianze educative - Una scuola a cielo aperto»: questo il tema dell'incontro, che ha sottolineato l'importanza di rimettere la scuola al centro della vita dei ragazzi come vero punto di riferimento. «Vogliamo metterci in ascolto delle vostre necessità. Ci state a cuore, siete motivo di gioia e speranza», ha evidenziato in apertura il vescovo Baldo Reina, vicerettore della diocesi di Roma, rivolgendosi ai ragazzi. Reina ha ricordato, inoltre, come l'appuntamento sia coinciso con l'anniversario dell'elezione di Papa Francesco, strappando un grande applauso ai tanti studenti presenti. A loro ha dedicato il suo saluto anche Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione. «Il nostro impegno è quello di ascoltarvi. Vorremmo promuovere presto una piccola consultazione per sentire e accogliere le vostre esigenze - ha sottolineato -. L'atteggiamento deve essere quello di vivere nella speranza e nella gioia, nonostante le difficoltà, come

ci insegna il Santo Padre». Tra i saluti iniziali ci sono stati anche quelli della dirigente dell'Amaldi Maria Rosaria Autiero, dell'assessore alla Scuola, Formazione e Lavoro del Comune di Roma Claudia Pratelli e del presidente del VI Municipio Nicola Franco. «La nostra scuola si fonda su due perni fondamentali: educazione e inclusione - ha detto Autiero -. Crediamo che anche dalla periferia possa nascere la classe dirigente del futuro». Pratelli, invece, ha posto l'accento sui disagi degli studenti, sempre più afflitti da ansia e depressione dopo la pandemia. «Il Covid ha scoperchiato il vaso di

Pandora di un fenomeno che esisteva già da tempo, ma ne ha amplificato gli effetti», ha sottolineato. Il convegno, moderato da don Gianmario Pagano, docente di religione, sceneggiatore e autore del blog "Bella Prof", e da Giulia Rocchi, giornalista, è stato aperto da Milena Santerini, ordinario di Pedagogia generale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. La professoressa ha evidenziato come le politiche scolastiche debbano concentrarsi sul problema della dispersione, il fulcro dal quale partire. «La scuola italiana è aperta a tutti in Italia, ma è caratterizzata da molte disuguaglianze,

che sono la causa degli abbandoni», ha sottolineato. Una dispersione, ha spiegato Santerini, che non riguarda solo chi abbandona precocemente la scuola, «ma anche chi, nonostante il diploma, non possiede le competenze». Per questo «è necessario ripartire dalla formazione degli insegnanti, dal potenziamento della scuola d'infanzia e dagli investimenti». Perché «la scuola serve a offrire gli strumenti culturali per orientarsi nella complessità del mondo». Sul tema della dispersione scolastica le ha fatto eco Fabio Cannata, dirigente dell'Istituto Giorgio Ambrosoli: «Non sappiamo più dare punti di riferimento ai nostri studenti. Ecco perché non si sanno orientare. Il primo passo deve essere l'ascolto. I docenti non devono perdere il contatto con la realtà, valorizzando le domande poste dai ragazzi, anche quelle che non vengono fatte. Le relazioni sono il vero senso della scuola». Un tema ripreso anche da Rosa Caccioppo, dirigente dell'Istituto Carlo Urbani: «La scuola non deve solo limitarsi a formare i ragazzi nelle competenze, ma deve rafforzare il senso morale e la condivisione - ha evidenziato -. Bisogna partire dai docenti, che devono dare il buon esempio agli studenti attraverso il loro stesso comportamento». Caccioppo ha parlato soprattutto dell'importanza dei valori dell'educazione alla ricerca del senso della vita e della collaborazione. «I ragazzi comprendono in questo modo l'importanza dell'interazione con l'altro e dei risultati che si possono raggiungere insieme. Solo così possiamo realizzare un nuovo umanesimo globale», ha aggiunto. Per una scuola che sia davvero aperta a tutti e che non lasci indietro nessuno.

## L'APPROFONDIMENTO

## Le Scuole della Pace, speranza per tanti

«I giovani non sono un problema, ma una risorsa da valorizzare». È forte e chiaro l'appello di Gabriele Palmieri, coordinatore delle attività giovanili della Comunità di Sant'Egidio nel settore Est, in conclusione del convegno. «Dobbiamo credere veramente che nessuno sia perduto e irrecuperabile», ha aggiunto, indicando quattro passi con cui portare avanti questa sfida. «Il primo è ascoltare e conoscere davvero in profondità». I giovani, ha spiegato, non si sentono capiti, perché troppo spesso forniamo loro risposte preconfezionate. Il

secondo «è prendersi cura e accompagnare con uno sguardo di tenerezza». Il terzo riguarda invece l'inclusione, che «si realizza attraverso la cultura e riscoprendo il senso della gratuità». In questo senso, le attività di volontariato, ha sottolineato Palmieri, possono essere un vero toccasana per la vita dei ragazzi. Tra queste hanno spazio le Scuole della Pace della Comunità di Sant'Egidio, dove tanti bambini in situazioni di grave disagio sociale ricevono gratuitamente aiuto nei compiti e sostegno in tutte le attività scolastiche. Infine, ha concluso, «l'ultimo passo è promuovere, dare fiducia e creare una scuola che crei entusiasmo». (Giu. Muo.)

## La Fism ricorda Trani, servizio all'educazione

La morte del presidente della Federazione di Roma all'età di 81 anni. «Figura di mediatore, espressione alta di generosità»

«Nella strada che porta la Federazione italiana scuole materne (Fism) verso il cinquantenario c'è il ricordo, l'identità e la presenza delle scuole dell'infanzia in Italia, che affondano le radici nelle tradizioni e nella storia di un sistema pedagogico importante, ma c'è anche la tristezza per la perdita, nei giorni scorsi, di una delle persone che tra tanti ha dato un volto e ha rappresentato l'espressione più alta di generosità e di servizio verso la scuola, in

particolare per i bambini». Così dalla Fism ricordano Antonio Trani, presidente della Federazione romana, presidente regionale per il Lazio, già segretario aggiunto della Fism nazionale. Nato a Fondi, in provincia di Latina, nel 1943 e romano d'adozione, laureato in sociologia alla Sapienza di Roma, sposato con Giuliana, era padre di due figli, Valeria e Mario. «Chi ha conosciuto Antonio Trani - afferma Dario Cangialosi dalla Federazione - non potrà che ricordarne la poliedricità e la complessità di un uomo carismatico, che fino alla fine non si è risparmiato nel portare avanti l'idea di una scuola moderna, europea e libera. Gli anni precedenti alla parità e quelli che vennero subito dopo la Legge Berlinguer non sono stati facili. La società non era

ben disposta ad accettare il riconoscimento di servizio pubblico delle scuole non statali che nell'ipotesi migliore venivano considerate come ospiti indesiderate del sistema d'istruzione o addirittura mal digerite». Trani però «era paziente, sapeva attendere il tempo giusto. La sua abilità nel muoversi nelle stanze del Ministero della Pubblica Istruzione - prosegue Cangialosi - non era comune. Le qualità di uomo di mediazione le apprezzai anche quando mi trovai con lui a far parte della delegazione nei tavoli sindacali per i rinnovi del contratto Fism. Non c'è Federazione provinciale e regionale che lui non abbia visitato, sostenuto e incoraggiato: di ciascuna conosceva volti, numeri e la storia».



## IN BREVE

## Formazione/1: animatori del Sovvenire

Mercoledì 19 dalle 11.30 ultimo appuntamento del primo corso di formazione dedicato al sostegno alla Chiesa cattolica. Con don Graziano Donà, membro del Comitato Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, sarà incentrato sui valori del Sovvenire, sulla rendicontazione e presentazione dei progetti Cei 2024 rivolti alle parrocchie e sulle future iniziative diocesane in vista della prossima dichiarazione dei redditi. L'incontro è aperto ai referenti parrocchiali del Sovvenire, ai parroci, ai vice parroci e ai volontari delle parrocchie (prevista la possibilità di poter accedere al parcheggio della Pontificia Università Lateranense).

## Formazione/2: operatori dei Tribunali Mercoledì Diddi sul processo penale vaticano

Mercoledì 20 alle 15, nel Palazzo Lateranense, si terrà il terzo incontro di formazione per gli operatori dei Tribunali. Interverranno Alessandro Diddi, promotore di giustizia nel Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, su "Il processo penale vaticano", e Giacomo Ebner, magistrato al Tribunale di Roma, su "Il processo penale alla luce della riforma Cartabia".

# Padre Toé, «immagine del discepolo del Signore»

DI ROBERTA PUMPO

Padre Alexandre Toé «ha fatto della sua vita un dono sia nella risposta generosa alla chiamata del Signore che nell'esercizio del ministero all'interno della città di Roma, seppur per soli 17 mesi». Con queste parole il vescovo Paolo Ricciardi, delegato dal cardinale vicario Angelo De Donatis, ha dato il via venerdì mattina alla sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di santità e di segni del giovane sacerdote burkinabè, professo dell'Ordine dei chierici regolari ministri degli infermi. Si tratta della prima causa per il Burkina Faso e, per i camilliani, la prima di un religioso non italiano. Nell'aula costituita per il Tribunale nel Palazzo Apostolico Lateranense è stata ricordata la biografia del sacerdote nato il 2 dicembre 1967 e morto a Roma a soli 29 anni, il 9

dicembre 1996, per un tumore al fegato causato dall'epatite. Ha incarnato «l'immagine di un discepolo del Signore» grazie alla fede trasmessa dai genitori. «Era fermamente convinto che la fede cristiana è relazione personale di amore con Colui che ci ama da sempre e per sempre», ha detto monsignor Ricciardi. Attento fin da piccolo ai bisogni dei poveri e degli emarginati, «via privilegiata per giungere alla santità», il primo seme della vocazione germogliò in lui quando aveva nove anni. A venti prese la decisione definitiva di entrare a far parte dell'Ordine dei Camilliani. Il suo impegno religioso si consolidò con la professione temporanea l'8 settembre 1991 nella parrocchia San Camillo, fondata dai Camilliani. Proseguì gli studi

in Italia a causa della sua salute già debilitata. Le prime manifestazioni dell'epatite, infatti, si erano presentate nel 1990-1991. Per garantirgli cure migliori, i superiori decisero di trasferirlo. Arrivò a Roma il 5 ottobre 1991. È in questo contesto che è possibile «rintracciare un altro tratto bello di padre Toé - ha proseguito il vescovo -. Nel suo diario spirituale annota: "Il povero burkinabè nella ricca Roma", che dice l'appartenenza al suo popolo e la spiritualità camilliana». Il 18 ottobre 1994 emise la professione e fu ordinato sacerdote a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, il 1° luglio 1995. Tornato a Roma gli furono assegnati incarichi di rilievo: vice-maestro dei professi e maestro dei postulanti. «Ha cercato

sempre con ardore, in tutto quello che ha fatto, il volto di Dio - ha affermato Ricciardi -. Preghiamo perché la sua testimonianza ci aiuti a essere immagine di Cristo povero che continua a versare l'olio della consolazione per gli infermi». Il servo di Dio Toé «è passato in mezzo a noi come un frutto maturo che ha lasciato il profumo di santità - ha affermato padre Pedro Tramontin, superiore generale dei camilliani -. La sua breve e intensa vita religiosa è stata intrinseca di sofferenza che con fede e speranza ha donato al Signore». Padre Alexandre parla «ai giovani di oggi dicendo loro di dare un gusto bello alla propria vita sia umana che spirituale - ha aggiunto padre Walter Vinci, postulatore della causa -. Non ha fatto nulla di straordinario, ma ha vissuto l'ordinario in maniera straordinaria». Presente alla cerimonia l'arcivescovo di Ouagadougou, Prosper Kontiebo, religioso camilliano.

**Aperta venerdì mattina dal vescovo Ricciardi causa di beatificazione del camilliano africano morto a soli 29 anni**

Venerdì dall'ostello alla chiesa del Sacro Cuore la «proposta di preghiera» con i senza dimora dalla Caritas diocesana e dai salesiani della basilica. Un «invito alla fraternità»

# «Via Crucis via Marsala» Dar voce agli invisibili

Trincia su Termini:  
«Tutelare coloro  
che hanno meno  
forza contrattuale»

DI MICHELA ALTOVITI

Meditare e camminare insieme dietro la croce di Colui che si è fatto ultimo tra gli ultimi per «dare voce agli invisibili». Così recita il sottotitolo dell'iniziativa «Via Crucis Via Marsala», in programma per venerdì 22 marzo. Quasi volendo assimilare le strade di Gerusalemme percorse da Gesù per raggiungere il monte Calvario a quelle che si snodano nel centro di Roma attorno alla stazione Termini, dove tra la frenesia delle attività commerciali e i tanti turisti gravita un numero elevato di senza fissa dimora. Per questo la «proposta di preghiera congiunta» di Caritas diocesana e dei Salesiani della basilica parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio vuole essere un «invito alla fraternità». A dirlo è Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma, spiegando che «abbiamo scelto la forma del rispettoso silenzio e della meditazione» perché «sono state dette forse troppe parole senza mai arrivare davvero al dialogo», mentre ripercorrere «insieme la via di Gesù può fornire una chiave di lettura anche a chi è più laico e riunire le persone in quella fraternità universale» di cui parla Papa Francesco nell'enciclica «Fratelli tutti», senza che questo significhi «sottovalutare la complessità dei problemi». Alla luce delle denunce di residenti, commercianti e imprenditori che operano nel turismo per lo stato di degrado e di abbandono del quadrante intorno alla stazione anche a motivo della presenza di persone immigrate e senza fissa dimora, Trincia riconosce l'importanza di «dare rispetto a chi vive e opera nella zona, anche in termini di garanzie e sicurezza», ma senza dimenticare di «tutelare e mettere al centro coloro che hanno meno forza contrattuale». Se quindi da un lato il direttore della Caritas diocesana



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

ammette «la legittimità delle richieste di chi ha degli interessi economici, che vanno rispettate e ascoltate e infatti stiamo portando avanti iniziative di dialogo con i cittadini, i negozianti e i comitati di quartiere», dall'altro sottolinea il rischio di «una sempre maggiore marginalizzazione della parte più debole» e la necessità di intervenire con «soluzioni migliori» per tutte quelle persone che «vengono accolte, seguite e curate» nell'ostello della Caritas «Don Luigi di Liegro» «ma anche grazie alle altre associazioni che operano in quel territorio». Proprio l'ostello sarà il punto di arrivo della Via Crucis presieduta dal vescovo ausiliare Michele Di Tolve, mentre la partenza è fissata per le 18.45 dalla basilica

parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, a via Marsala 42. Il parroco don Javier Ortiz Rodriguez auspica che alla Via Crucis, un'occasione importante «per rendere visibile all'esterno il sentimento religioso di cui a volte sembriamo vergognarci e per mostrare la periferia di Roma che c'è in questo centro della città», partecipino «anche i nostri amici di strada che frequentano la nostra chiesa e la Caritas». Per il salesiano, infatti, portare per le strade della città la croce di Gesù «può dire molto non solo a chi partecipa ma anche a chi vede cosa accade mentre attraversa velocemente le vie della città di Roma». Guardando poi alle rimostranze «per la sporcizia e il degrado» di commercianti e ristoratori della zona, «alcuni dei

quali sono nostri parrocchiani», don Javier constata «la difficoltà di pervenire a dei risultati e di trovare un punto di incontro» perché il problema è reale e «la brutta immagine della città non possiamo coprirla con un po' di vernice o del trucco». Per il religioso, cioè, «è inutile ricorrere a soluzioni di superficie» mentre «la strada è quella di un aiuto concreto con punti di accoglienza e di intervento mirati e specifici per sostenere e aiutare ogni tipologia di persone sulla strada: da chi è alcolista o ha problemi di droga fino a chi ha perso la ragione e a chi è unicamente in difficoltà economica». A dire che bisogna «accudire ogni singola difficoltà con risposte diverse e differenziate», conclude.

IN DIOCESI

**La speciale perdonanza a San Giovanni Decollato**

Si apre venerdì 22 marzo la Porta della Misericordia nella chiesa romana di San Giovanni Decollato. Sarà l'arcivescovo eletto di Potenza già parroco di santa Maria in Campitelli padre Davide Carbonaro a compiere questo rito che darà il via a una speciale Perdonanza - concessa dal Pontefice lo scorso marzo 2020 - per tutti i fedeli che nei giorni 22 e 23 marzo dalle ore 12 alle 20 si recheranno in pellegrinaggio presso questa chiesa, sede dell'antica arciconfraternita della Misericordia dei fiorentini, ricevendo così l'indulgenza alle condizioni stabilite dalla Chiesa. Il giorno 23 marzo, vigilia della domenica delle Palme, il culmine con la commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme: una processione serale partirà dalla chiesa di San Giovanni Decollato e giungerà in quella di Santa Maria della Consolazione ai Fori per la Messa presieduta dal vescovo Daniele Libanori, ausiliare del settore Centro.

L'INIZIATIVA

## Docenti, percorso sulle catacombe

Da gennaio è iniziato il percorso di formazione e aggiornamento «L'arte paleocristiana: testimonianza di fede e di teologia», che vede coinvolti circa cento insegnanti di religione e docenti di altre discipline. Promosso dall'Ufficio per la pastorale scolastica della diocesi di Roma e organizzato da tre docenti di religione, con l'ausilio gratuito di esperti che illustrano le immagini e aiutano a leggere i loro contenuti, il progetto ha la finalità di riproporre all'attenzione dei partecipanti alcuni contenuti della fede e della teologia che emergono dall'arte paleocristiana. Il percorso è stato accolto non solo da docenti del Vicariato di Roma, ma anche da alcuni provenienti dalla diocesi di Civita Castellana e Sabina-Poggio Mirteto. Il progetto di formazione e aggiornamento ha visto una prima tappa l'anno scorso, dal titolo «L'arte che rivela la fede». In questa seconda tappa si è voluto ripartire dalle origini dell'arte cristiana che nasce, appunto, nelle catacombe. «L'arte, è stato ribadito spesso, esprime sempre la vita - racconta una dei partecipanti -. L'arte dei primi cristiani esprimeva la vita nuova ricevuta con la morte e risurrezione di Cristo, e nasce nelle catacombe proprio perché questo è il cuore del messaggio cristiano: Cristo Gesù figlio di Dio, ha assunto la natura umana, ha patito sotto Poncio Pilato, è morto, ed è risorto. Gli affreschi che abbiamo potuto vedere, con tratti essenziali e attraverso il linguaggio del simbolo, esprimono non il sentire soggettivo di un'artista ma la fede stessa della Chiesa». Le catacombe di Priscilla e quelle dei santi Marcellino e Pietro sono state visitate dai partecipanti nel corso dei primi incontri.



Affresco

«Nelle catacombe di Priscilla si è messo in evidenza il peculiare percorso mariologico presente in questo ipogeo - rimarca una docente -, con la più antica raffigurazione della Natività e con una tra le più antiche immagini dell'adorazione dei Magi». Quanto a quelle dei santi Marcellino e Pietro, a colpire i partecipanti sono stati soprattutto gli affreschi del buon Pastore, quello raffigurante Cristo con i santi martiri sepolti in quel luogo e l'affresco del ciclo di Giona. Il percorso continuerà, come da programma, con la visita alla chiesa di Santa Maria Antiqua e al Museo Pio Cristiano: in entrambi i luoghi gli insegnanti saranno accompagnati alla scoperta di ulteriori espressioni artistiche testimonio della fede e della teologia di cui vivevano le prime comunità cristiane.

### Le stazioni quaresimali di questa settimana

Oggi, domenica 17 marzo, quinta di Quaresima, la statio quaresimale si terrà alle ore 16.45 nella basilica di San Pietro in Vaticano. Sarà invece la chiesa di San Crisogono in Trastevere a ospitare il rito nel pomeriggio di domani, alle ore 18. Stesso orario per la liturgia di martedì 19 a Santa Maria in Via Lata. Mercoledì 20 marzo, invece, la stazione si terrà a San Marcello al Corso alle ore 17, mentre giovedì 21 alle 16.30 sarà a Sant'Apollinare alle Terme Neroniane - Alessandrine. Ancora, venerdì 22 il rito si terrà alle ore 17 a Santo Stefano Rotondo al Celio, mentre sabato 23 alle ore 17.30 a San Giovanni a Porta Latina. Infine, il 24 marzo, Domenica delle Palme, i fedeli si ritroveranno nella basilica di San Giovanni in Laterano alle ore 17.15. Si entrerà poi nella Settimana Santa, verso la Pasqua, che sarà celebrata domenica 31 marzo.

## Iscrizioni aperte per «Cantate Inni»

Sono aperte le iscrizioni per la settima edizione di «Cantate Inni con Arte», festival di musica liturgica dedicato ai cori della diocesi di Roma e di quelle suburbicarie. Organizzato da Radiopiù Roma con l'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport della diocesi di Roma e dell'Ufficio liturgico della diocesi di Roma, si svolgerà sabato 26 ottobre, a partire dalle ore 20, nella parrocchia di San Gaspere del Bufalo (via Borgo Velino). Durante la serata si esibiranno quindici cori

finalisti, selezionati tra tutti quelli che invieranno le registrazioni dei propri brani, a seconda della categoria per la quale desiderano partecipare. Tre le sezioni previste: cori che presentano un brano liturgico edito in lingua italiana o latina, esplicitamente concepito per la celebrazione eucaristica; cori che presentano un brano liturgico inedito, sempre in italiano o latino e pensato per la Messa; infine cori che presentano un brano pensato per l'animazione della preghiera, edito oppure inedito. Ciascun brano

dovrà avere una durata massima di 5 minuti; la registrazione dovrà essere inviata in formato mp3 unitamente alla scheda di iscrizione. Sia la scheda che il regolamento completo sono disponibili sul sito radiopiù.eu. Presidente della giuria sarà come di consueto il maestro monsignor Marco Frisani, direttore del Coro della Diocesi di Roma, che sarà affiancato da altri quattro giurati. Lo scorso anno i vincitori sono stati il Coro di San Romano, la Corale femminile Aureliano e il Coro Psallite Sapienter della parrocchia di San Saturnino.



(Foto Diocesi/Gennari)

### A Villa dei Quintili la Via Crucis di prefettura

Anche quest'anno le parrocchie della XXI prefettura si ritrovano insieme nella Via Crucis interparrocchiale all'interno della Villa dei Quintili, organizzata in collaborazione con il Parco Archeologico dell'Appia Antica. Lo annuncia il parroco della vicina comunità di Sant'Ignazio di Antiochia, don Jesus Marquina Marañón. L'appuntamento di preghiera è in programma per venerdì 22 marzo, avrà inizio alle ore 16 nel sito archeologico (via Appia Nuova 1092) e sarà guidata dall'arcivescovo Riccardo Lamba, metropolita di Udine, finora ausiliare di Roma per il settore Est. Si tratta di un momento che si organizza ormai da molti anni e richiama sempre centinaia di fedeli, come rimarcano i sacerdoti delle diverse comunità coinvolte.

# Al Gemelli l'Ambulatorio per la disforia di genere

Inaugurato giovedì il nuovo servizio di consulenza pensato per giovani e famiglie

È stato inaugurato giovedì scorso il nuovo Ambulatorio multidisciplinare per la disforia di genere del Policlinico Agostino Gemelli. Si tratta di un servizio di consulenza multidisciplinare dedicato a giovani che presentano difficoltà nella strutturazione della propria identità personale e di genere e alle loro famiglie. L'obiettivo è quello di individuare, ad opera di un'equipe multidisciplinare che coinvolge la psichiatria, la neuropsichiatria e la psicologia clinica afferente alla

Fondazione Gemelli, la tipologia e la durata del percorso che meglio incontra le esigenze dei giovani, aiutando anche il nucleo familiare a gestire la propria funzione genitoriale. A tale scopo, presso l'Ambulatorio multidisciplinare per la disforia di genere sarà effettuato innanzitutto un colloquio conoscitivo, al termine del quale i giovani e i loro genitori potranno, se lo desiderano, accedere a percorsi di sostegno e/o cura di gruppo o individuali. Al termine del percorso verrà rilasciato un certificato circa la tipologia e la durata dell'iter intrapreso e le condizioni cliniche dell'utente. L'apertura di questo ambulatorio risponde alle sempre più numerose richieste di aiuto e di accoglienza che riceviamo - spiega Gabriele Sani, ordinario di Psichiatria all'Università Cattolica e

direttore della Uoc di Psichiatria clinica e d'urgenza e del Centro Psichiatrico Integrato di ricerca, prevenzione e cura delle dipendenze (CePID) della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Ircs -. Lo concepiamo come un momento di riflessione e ascolto ancora prima che terapeutico. Un impegno che vede coinvolti specialisti di diverse discipline che, lavorando in sinergia, vogliono capire e lenire la sofferenza che spesso accompagna queste ragazze e questi ragazzi, con un approccio multidisciplinare. Chi si rivolgerà a noi avrà un percorso dedicato e personalizzato nel quale si lavorerà di concerto per capire, valutare, trattare eventuali patologie, e scoprire la strada da seguire». La strutturazione della propria identità

personale e di genere è una delle esperienze più belle e affascinanti, seppur faticosa, nel proprio percorso di crescita e la pubertà il momento di maggiore definizione. «Accompagnare l'individuo fin dalla prima infanzia nel percorso di costruzione del sé e della propria identità è infatti - precisa Maria Luisa Di Pietro, associata di Medicina Legale all'Università Cattolica e direttrice del Centro di Ricerca e Studi sulla salute procreativa dell'ateneo - un compito importante e talora non privo di difficoltà, che può richiedere molteplici contributi e diverse competenze». La disforia di genere è «solo l'ultima manifestazione di un profondo processo di trasformazione socio-culturale che dalla nascita di internet in poi ha promosso un

nuovo modo di pensare, di comunicare e di percepire la realtà - afferma Federico Tonioni, ricercatore di Psichiatria all'Università Cattolica e dirigente medico della Uoc Psichiatria clinica e di urgenza del Gemelli -. Hikikomori, disturbi dell'apprendimento e disforia di genere sembrano muoversi su quel confine sottile che separa le sorprendenti potenzialità evolutive dell'essere umano dalla possibile genesi di nuove psicopatologie. E come spesso accade questi due ambiti sono destinati a sovrapporsi. Ci avviciniamo all'apertura di questo nuovo servizio animati dal bisogno di comprendere, lontani da qualsiasi pregiudizio e nel rispetto di ogni individualità, consapevoli di lasciare ai giovani di oggi un mondo sempre più difficile da abitare».



Adolescente

Per la prima volta in una Asl romana il progetto dedicato alle persone con grave disabilità intellettiva e relazionale già attivo in 4 ospedali della città. L'inaugurazione al Grassi di Ostia

# Disabili, Tobia ricomincia da 3

Un approccio multidisciplinare e personalizzato La soddisfazione di due mamme

DI ROBERTA PUMPO

Il servizio Tobia, progetto dedicato alle persone con grave disabilità intellettiva e relazionale, arriva all'Asl Roma 3, che comprende tre distretti del Comune di Roma (corrispondenti ai Municipi X, XI e XII) e il distretto del Comune di Fiumicino. Garantirà un approccio personalizzato e attento alle esigenze specifiche di questa fascia di popolazione, spesso vulnerabile e con difficoltà a comunicare i propri disturbi e malesseri. Per loro, infatti, la visita medica può spesso rappresentare un'esperienza traumatica. Il servizio Tobia, rivolto a over 18, mira a trasformare questo momento in un percorso sicuro e sereno, grazie a un team di professionisti qualificati e appositamente formati. Realtà già avviata negli ospedali San Camillo Forlanini, San Giovanni - Addolorata, Sant'Andrea, policlinico Tor Vergata e nelle Asl di Rieti e Frosinone. Da martedì 12 marzo è attivo per la prima volta in una Asl della Capitale, rappresentando un importante passo avanti per estendere il servizio a un bacino d'utenza ancora più ampio. L'ambulatorio è stato allestito al piano terra dell'ospedale Grassi di Ostia, stanza 65. Tobia, acronimo di Team operativo per i bisogni individuali assistenziali, si basa su un approccio personalizzato e multidisciplinare che coinvolge diverse figure professionali. È inserito nella rete Dama (Disabled advanced medical assistance) e si pone l'obiettivo di creare un ambiente sicuro e accogliente in cui la persona con disabilità possa sentirsi a proprio agio e comunicare i propri bisogni in modo efficace. Antonella, mamma di Chiara e Benedetta, due gemelle di 27 anni affette dalla sindrome di down, è «entusiasta dell'attivazione del servizio a Ostia. Per le famiglie è motivo di tranquillità». Conosce il progetto da tempo, lo ha scoperto grazie ad altri genitori e ha spesso fatto riferimento al servizio attivo al San Camillo Forlanini. «Organizzano la visita e già

dall'accoglienza i ragazzi si sentono coccolati e si rasserenano - racconta -. Tobia ci ha facilitato la vita». Una delle gemelle ha qualche difficoltà in più rispetto all'approccio con le visite mediche. «Necessita di qualche attenzione e accortezza in più - prosegue Antonella -, non riesce ad esprimersi verbalmente. Grazie al personale sanitario, che con il tempo ha conosciuto fino a diventare per lei un punto di riferimento, è entrata serenamente in sala per un piccolo intervento. Questo tranquillizza anche noi genitori». Il servizio offre diverse prestazioni sanitarie e l'auspicio di Antonella è che possa essere attivato «in tutti gli ospedali in modo da ridurre ulteriormente i tempi di attesa». Emanuela Borin è la mamma di Enrico, 33 anni, «un giovane adulto che non parla e non collabora. Qualsiasi disturbo o dolore che lui ha bisogno andare a tentativi per capire cosa gli fa male». Presidente della Consulta per i diritti delle persone con disabilità del Municipio X, con altri genitori ha chiesto «a gran voce l'avvio del servizio a Ostia. Per me il progetto Tobia è fondamentale - dichiara -. Aiuta i ragazzi e le famiglie, favorisce una capacità di risposta più adeguata ai bisogni di salute dei nostri figli e ai disagi che spesso manifestano senza riuscire a spiegarli. Sono felice di sapere che anche nel territorio in cui viviamo c'è un centro in cui portare Enrico e dove trovare personale infermieristico e medico preparato ad accogliere una persona che non sa parlare e non riesce a stare fermo». Il centro Tobia accetta richieste di prestazioni sanitarie provenienti dai medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, servizi di tutela salute e riabilitazione disabili adulti, servizi di tutela salute mentale e riabilitazione in età evolutiva, centrali operative territoriali, tutore legale, amministratore di sostegno, assistente sociale. «Siamo particolarmente orgogliosi di essere la prima Asl romana ad ospitare un servizio da anni utile ai pazienti e alle famiglie. Iniziamo una nuova avventura certi della grande professionalità dei nostri medici e di tutto il personale sanitario», commenta Francesca Milito, direttore generale della Asl Roma 3. Massimiliano Maselli, assessore regionale all'Inclusione sociale, definisce Tobia «un progetto di sanità pubblica innovativo che intende realizzare percorsi assistenziali inclusivi, ad elevata integrazione socio-sanitaria».



Il taglio del nastro della struttura all'ospedale Grassi di Ostia (foto Asl Roma 3)

# Cento anni fa il Bambino Gesù fu donato alla Santa Sede



Foto Vatican Media

Cento anni fa, esattamente il 20 febbraio 1924, la famiglia Salvati donava l'ospedale Bambino Gesù alla Santa Sede. Per celebrare l'anniversario, tutta la famiglia dell'ospedale pediatrico ieri è stata in udienza da Papa Francesco (*la cronaca domani su Romasette.it*): oltre 3 mila tra medici, infermieri, ricercatori, personale tecnico e amministrativo, volontari, pazienti con i loro familiari hanno partecipato all'evento. Nelle prime file oltre 200 bambini con i genitori, in cura al Bambino Gesù. Fra loro anche piccoli stranieri provenienti dalle "periferie del mondo" in cui non avrebbero possibilità di cura o di assistenza e soprattutto da scenari di guerra che li hanno feriti e privati di casa e affetti: Ucraina e Gaza in primo luogo. Sono oltre 300 ogni anno i pazienti accolti a titolo umanitario dall'Ospedale che è anche coinvolto in progetti di cooperazione internazionale in 18 Paesi per la formazione di personale sanitario e per la prestazione di interventi di alta specializzazione. Il dono di 100 anni fa della famiglia Salvati ha dato frutti

abbondanti e il piccolo ospedale sul colle del Gianicolo è oggi un centro accademico di ricerca e di cura pediatrica tra i più grandi in Europa. Punto di riferimento per le famiglie non solo di Roma e del Lazio ma d'Italia e del mondo, è dislocato in 6 sedi che offrono 627 posti letto e gestiscono ogni anno circa 95.000 accessi al Pronto Soccorso, 30.000 ricoveri, oltre 32.000 procedure chirurgiche e interventistiche e 2.500.000 prestazioni ambulatoriali. L'ospedale della Santa Sede copre tutte le specialità mediche e chirurgiche in ambito pediatrico. Tra i settori di cura più innovativi ci sono la trapiantologia, le malattie genetiche e metaboliche, la cardiologia medica e chirurgica, le neuroscienze, l'oncoematologia e la riabilitazione. All'assistenza medica si affianca un'intensa attività di ricerca che si concentra soprattutto nei grandi laboratori della sede di San Paolo fuori le Mura e a cui si dedicano quasi 2.000 ricercatori. Ogni anno l'Ospedale porta avanti circa un migliaio tra progetti di ricerca e studi clinici e produce oltre 1.300 pubblicazioni scientifiche.

L'udienza dal Papa Nelle prime file oltre duecento bambini in cura all'ospedale Le cifre dell'impegno

# «Agape», un «ospedale da campo» per la periferia

Nato nella parrocchia di Sant'Eligio, il consultorio accoglie richieste da altri quartieri e da fuori diocesi Al centro dell'impegno i problemi dei ragazzi e gli effetti delle dipendenze

DI LUCANDREA MASSARO

Un consultorio di ispirazione cristiana nell'estrema periferia est di Roma, al Villaggio Prenestino, che nasce nella parrocchia di Sant'Eligio dove il parroco, padre Dario Fratini, dice subito: «Basta stare qui un po' di tempo per capire che serve. Ce lo

chiede Papa Francesco quando parla di una Chiesa in uscita, un "ospedale da campo". Le parrocchie devono essere presenti sul territorio per dare risposte adeguate ai bisogni della periferia». E di bisogni ce ne sono tanti, come è emerso in questi primi due anni di attività del Consultorio familiare Agape. «Ora abbiamo circa quaranta persone a settimana che vengono a chiedere il nostro aiuto», dice Danila Pompilio, che al mattino insegna religione a scuola, ma il resto del tempo coordina quasi venti volontari che dal lunedì al sabato prestano la loro opera gratuitamente per aiutare un territorio dove le famiglie sono in crisi e le dipendenze crescono. Ma non è sempre stato così. «Quando abbiamo iniziato era più che altro un centro di ascolto, le persone

venivano per problemi relazionali o per solitudine», ricorda. Era il periodo immediatamente successivo all'inizio della pandemia, che ha messo in grave crisi la salute mentale di tante persone. «La situazione - dice ancora Pompilio - è poi peggiorata: alcol, abuso di sostanze, ludopatia, famiglie che vengono perché indebitate a causa della dipendenza di un figlio, un marito, una moglie». Ma anche tanta gestione dei conflitti, adolescenti con attacchi di panico, cattive relazioni. «È la mancanza del ruolo quella che gli adolescenti soffrono di più, se non trovano a casa il genitore o a scuola un educatore, cercheranno altrove, magari in contesti sbagliati», spiega Palma Erica Pietrini, per 42 anni educatrice e ora al fianco del gruppo

che prova a sopperire ad una situazione difficile, complicata dall'assenza delle istituzioni. «Noi dovremmo servire il territorio parrocchiale, che corrisponde al Villaggio Prenestino - dice ancora Danila -, ma veniamo da Castelverde, Ponte di Nona, persino da fuori diocesi». Per fortuna, oltre a chi chiede aiuto, si è allargato anche il numero dei volontari: «Ci sono persone che vengono ad aiutarci da altri quartieri come Montesacro o Nomentano». Per ora gli spazi della parrocchia sono limitati, i soldi sono pochi e la burocrazia per i permessi è lunga. Ma non ci si ferma, specie con gli adolescenti. «Molti di loro concepiscono la relazione come il togliere la libertà al partner», dichiara Chiara Monaco, psicoterapeuta. «Hanno l'incapacità

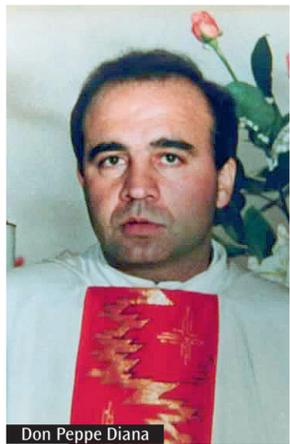
di separarsi e creano rapporti di dipendenza affettiva molto pericolosi, specie le donne - spiega -. Anzi ne abbiamo visti tanti di rapporti di dipendenza, non solo tra le giovanissime, purtroppo». Aiutare a vivere le relazioni e gli affetti in modo liberante è l'antidoto. Purtroppo a questo si aggiungono i casi di dipendenza da sostanze o da alcol. «Ne ho "agganciati" otto in due anni», dice Marco Alfonso, infermiere esperto di dipendenze che lavora da vent'anni nei Sert dell'Asl Roma 2. Il suo ruolo è «portare le persone che chiedono aiuto qui nelle strutture specializzate della Asl per curarle». Agape fa parte di una rete nazionale di oltre 200 realtà riunite nella Confederazione italiana dei consultori familiari di ispirazione cristiana.



La sede di Agape

buone visioni  
di Edoardo Zuccagnini

## Tv2000, «L'altra Parola» di don Diana



Don Pepe Diana

Tent'anni fa, il 19 marzo 1994, veniva assassinato a colpi di pistola don Pepe Diana, parroco a Casal di Principe. Per ricordarlo, in questo doloroso anniversario, Tv2000 propone in prima visione - proprio il giorno di san Giuseppe - in seconda serata e a 48 ore dalla Giornata della memoria e dell'impegno in favore delle vittime di mafia (21 marzo), il bel documentario *L'altra Parola di don Pepe Diana*, nato da un'idea di Vincenzo Morgante e curato da Fausto Della Ceca. Scritto da Valeria Castrucci, Serena Cirillo, Giorgio Brancina e Giuseppe Cutrona, è un ritratto intenso del sacerdote campano, con la sua energia, la sua generosità e la sua vitalità. Era figlio della sua terra e la voleva «riseminare col seme giusto», ricorda don Carlo Aversano, parroco emerito a Casal di Principe. «Era stanco di stare a guardare mentre intorno a lui morivano giovani innocenti per mano della camorra», dice una ragazza all'inizio del documentario, e

dall'amore di Cristo e dal Vangelo, don Pepe traeva la forza per curare il popolo della sua terra aggredita dal potere mafioso. Con l'amore di Dio era diventato voce di sostegno e speranza per chi voce non aveva, compresi i migranti di quegli anni. Bisognava farsi «sentinella» e «profeta», dice lui stesso in un frammento del prezioso e inedito repertorio che attraversa il racconto. Aveva imparato a denunciare la violenza del clan dei casalesi alle cui armi opponeva la forza delle parole: «A voi le pistole, a noi la parola», aggiunge poco dopo nello stesso audiovideo. Una parola di deciso impegno, la sua, che insieme ad altre formarono la lettera/documento "Per amore del mio popolo", diffuso a Natale '91: un toccante e potente grido di dolore e insieme un richiamo alla responsabilità dei credenti, per dire «basta alla dittatura armata della camorra». La figura di questo sacerdote straordinario è ricostruita da tante voci e testimonianze:

la sorella Marisa, il fratello Emilio, le collaboratrici suor Gianfranca e suor Carla; l'amico Augusto Di Meo (anche testimone oculare dell'omicidio), i magistrati Raffaele Cantone e Federico Cafiero De Raho. Poi don Luigi Ciotti, il vescovo di Aversa, monsignor Angelo Spinillo, il vescovo emerito di Caserta monsignor Raffaele Nogaro e don Francesco Picone, oggi parroco nella stessa chiesa di don Pepe. Infine lo storico del cristianesimo Sergio Tanzarella, il giornalista Raffaele Sardo e Renato Natale, sindaco di Casal di Principe. È la storia di un omicidio, quella raccontata in *L'altra parola di don Pepe Diana*, ma lo è anche della sconfitta dell'ingiustizia e della morte stessa, visto il segno lasciato dal sacerdote, il seme germogliato e divenuto frutto buono attraverso il suo esempio ancora vivo, capace di illuminare la strada del cambiamento, quel cammino di liberazione che brilla oggi nei visi di tanti giovani.

### L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA LUNEDÌ 18 A VENERDÌ 22

Partecipa alla Visita ad Limina Apostolorum dei Vescovi della Conferenza Episcopale Laziale.

LUNEDÌ 18

Alle 18 al Santuario nuovo della Madonna del Divino Amore celebra la Messa in occasione della Giornata Nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia da Covid-19.

MARTEDÌ 19

Alle 19.30 al Pontificio Collegio Spagnolo "San José" celebra la Messa in occasione della festa patronale.

MERCOLEDÌ 20

Alle 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il quinto incontro quaresimale su "Le avventure di Pinocchio - Ovvero il dramma della libertà".

Anche un sacerdote, don Pietro Pappagallo, tra le vittime della rappresaglia per l'attentato compiuto il giorno precedente a via Rasella. Il più giovane, 15 anni, abitava al Portico d'Ottavia

città. Ottant'anni fa, il 24 marzo 1944, l'eccidio nazista che costò la vita a 335 persone

# Fosse Ardeatine, il dovere della memoria

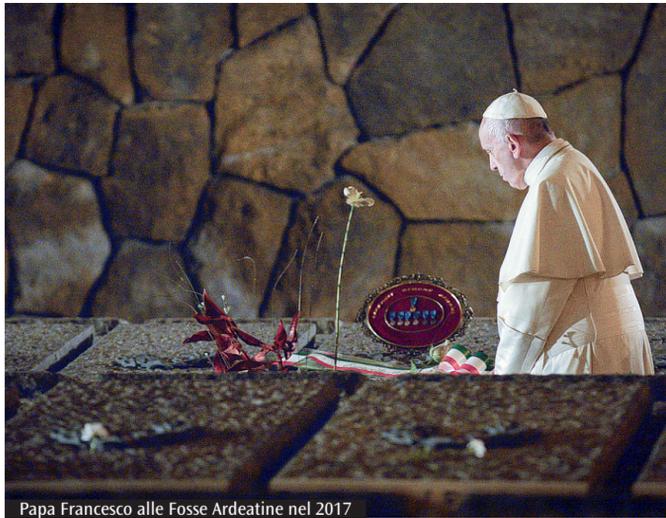
DI AUGUSTO D'ANGELO

Il 23 marzo 1944 era un giovedì. Roma era occupata dal settembre 1943 dalle truppe di Hitler. Diversi attentati resistenziali si erano verificati nelle settimane precedenti. Lo sbarco degli Alleati ad Anzio aveva acceso la speranza di una rapida liberazione; le azioni partigiane avevano accelerato. Gli occupanti avevano sempre reagito con rappresaglie feroci. Quel giovedì mancavano pochi minuti alle 16 quando l'esplosivo preparato da un nucleo dei Gruppi di azione patriottica (Gap) esplose in via Rasella, al centro di Roma. Il luogo era stato scelto perché la colonna di soldati tedeschi della compagnia Bozen si sarebbe trovata in una via stretta e attaccabile, dai due ingressi della via. Le vittime tra i tedeschi furono 32, salite a 33 durante la notte. Ci furono anche alcune vittime italiane uccise dai militari che presero a sparare all'impazzata, o

**La carneficina iniziò alle 15.30, finì alle 20. Furono 75 gli ebrei e la lista includeva tutti gli strati sociali**

colpite dall'esplosione. Tra questi il 12enne Piero Zuccheretti, un giovane apprendista di un'ottica nelle vicinanze. Gli occupanti dai vertici del Reich ricevettero ordini di procedere ad una immediata e durissima rappresaglia. Si compilarono le liste, affastellando nomi di prigionieri già detenuti a Regina Coeli, in via Tasso, e di uomini rastrellati nelle strade dopo l'attentato. La rappresaglia fu immediata e compiuta in segreto, scegliendo una cava

sull'Ardeatina, lontano dagli occhi della città. Le 5 persone in più rispetto alle 330 previste dalla decisione ultima di uccidere 10 italiani per ogni militare del Reich ucciso non rappresentarono un problema, anche perché non si potevano lasciare testimoni. A meno di 24 ore dall'attentato la rappresaglia ebbe luogo. Il 24 marzo alle 15.30 le esecuzioni cominciarono. A 5 a 5, in due punti diversi delle cave le vittime vennero fatte entrare. In ognuno dei due cunicoli c'era un gruppo di fuoco che faceva inginocchiare le vittime al fuoco delle torce e gli sparava alla testa. La carneficina finì alle 8 di sera. I tedeschi, poi, fecero saltare con l'esplosivo l'imbocco delle cave per nascondere la feroce operazione compiuta. Ma accanto alle cave ci sono le catacombe di San Calisto, affidate ai salesiani. I religiosi si accorsero del via vai di camion che portavano i detenuti e i rastrellati. Due di loro - don Fagiolo e il chierico Perrinella - osservarono di nascosto, e furono determinanti per l'individuazione del luogo della strage. Il più giovane tra le vittime delle Fosse Ardeatine si chiamava Michele Di Veroli. Abitava al Portico d'Ottavia e aveva solo 15 anni. Era stato arrestato il 18 marzo assieme al padre Attilio (54 anni); il fermo era scattato perché erano ebrei, e furono reclusi a Regina Coeli. Michele aiutava il padre nell'attività di venditore ambulante. Anche il più anziano era ebreo. Si chiamava Mosè Di Consiglio. Era stato portato a Regina Coeli il 21 marzo. Aveva 74 anni ed era un commerciante. Furono 75 le vittime finite nella lista della rappresaglia perché ebrei. Con gli altri 260 trucidati, rappresentavano tutti gli strati sociali della città. C'erano militari, studenti, professionisti, falegnami, muratori, un mosaico di umanità dolente provata da anni di guerra e che anelava alla pace. Tra le



Papa Francesco alle Fosse Ardeatine nel 2017

vittime ci fu anche un prete, don Pietro Pappagallo. Offriva ospitalità e documenti falsi a chi era ricercato, in contatto con la resistenza. Lo denunciò un militare italiano ricercato come disertore. Era stato aiutato e, come emerge dalle carte processuali, «fu spinto alla delazione dall'avidità del guadagno». Il luogo della strage divenne da subito una meta di pellegrinaggio per i familiari delle vittime e per tanti romani. Già dal 1949 si decise di farne una testimonianza monumentale, un sacrario che rammentasse la crudeltà dell'occupazione e della guerra. A 80 anni da quella pagina nera della nostra città, la sua memoria rappresenta un momento qualificante - non l'unico, certo - per ricordare l'approdo ultimo di un regime dalla postura bellicista. Le 335 vittime innocenti pagarono con la vita il rinserrarsi di ogni spazio di umanità nella bufera del conflitto.

#### LA NOTIZIA

##### Un concorso per le scuole

Ben 1.500 studenti, 72 classi, 51 scuole: sono i numeri del percorso formativo e concorso "Fosse Ardeatine: ricordare e tramandare le storie dei martiri dell'eccidio", promosso dalla direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio e che vede la collaborazione dell'Ufficio per la tutela della cultura e della memoria della Difesa del Ministero di Via XX Settembre insieme all'Associazione Nazionale Famiglie Italiani Martiri, e di Rai Radio e Rai Radio Kids come media partners. I vincitori delle categorie Junior e Senior parteciperanno alla cerimonia commemorativa dell'eccidio che si terrà il 22 marzo al Mausoleo in via Ardeatina alla presenza del presidente della Repubblica. La premiazione degli studenti avverrà domani nella sede dell'Ufficio scolastico regionale.

Appunti per un'ecologia integrale

di Francesco Pesce

## Stile di vita cristiana, Croce e affidamento al Padre

«Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell'aiuto del pastore. Egli non pasce lupi, ma agnelli» (san Giovanni Crisostomo). In queste parole trovo un'indicazione bellissima su quello che potremmo chiamare stile di vita cristiana. La vita non è soltanto una vigilia che spia e attende la Luce, ma anche una consegna, se necessario nelle mani dei nemici: «la vita nessuno me la toglie, io la do da me stesso» (Gv 10,18).

La difesa è legittima, ma non sempre secondo il vangelo; la Chiesa non ha bisogno di difensori ma di testimoni. Non indifferenti al male certamente, ma uomini e donne che camminano alla luce del Signore: «La fede non è una bandiera da portarsi in gloria, ma una candela accesa che si porta in mano tra pioggia e vento. I credenti non devono sentirsi come un esercito di soldati [...]. A Dio non piace essere amato come gli eserciti amano la vittoria» (Natalia Ginzburg).

Vediamo sangue dappertutto, oggi. Quello del Signore, è «risicato e bevanda», è il sangue di tante Sue creature, dal «giusto Abele» sino all'«ultimo» che non è mai l'ultimo. Ma la salvezza non è nel sangue, non è nella legittima difesa; nel sangue c'è la «preziosità» di Colui che si offre, ma è l'amore che fa «il prezzo del sangue» e che salva.

A differenza degli uomini che la storia chiama grandi, Cristo non ha voluto guardie del corpo o della patria, ha chiesto solo che pregassimo un po' con Lui nel Getsemani, e poi ha fatto a meno anche di questa consolazione. La sua difesa è stata dare tutto sé stesso fino alla fine. Non vorrei mai dimenticare nella mia vita che se Cristo è morto «per me» e «per i miei peccati», allora vuol dire che anche io l'ho crocifisso. Nel Getsemani c'era anche il mio peccato.

Tutto ha avuto il suo inizio, la sua sorgente in Colui che ha donato il Figlio per amore. Questa sorgente infinita Gesù ci ha insegnato a chiamarla «Abba» e Gesù partecipa di quella stessa sorgente e per questo non c'è bisogno che ripeta più la sua offerta di disponibilità. Lo ha fatto una volta per sempre, lo ha fatto con una scelta che non ha più fine, e noi tutti viviamo di quella disponibilità di Gesù al Padre. È il mistero della salvezza operata da Cristo, dal quale riconosciamo di essere sostenuti in ogni istante della nostra vita.

Gesù ce lo ha indicato con tutta la sua vita ma in modo esemplare in quella scelta che fu la scelta della crocifissione. Infatti, in quel momento in cui disse: «Vai indietro Satana», Gesù incomincia a salire in croce. Gesù si lascia condurre dallo Spirito per entrare nella tentazione del mondo, per viverla, fino al grido sulla croce e al suo affidamento al Padre. Croce e affidamento al Padre. Questo è il nostro stile di vita, questa è la tribolazione e la grandezza del vivere umano perché su questo punto tanti uomini, di cui non conserviamo nemmeno il nome, hanno scelto come Gesù. È proprio per questi uomini, per questo lievito nascosto, che l'umanità ancora cammina verso la luce.

#### IN BREVE

##### Installazione artistica a Santa Maria dei Miracoli

Giovedì 21, alle 19, a Santa Maria dei Miracoli, sarà presentata una installazione dell'artista Marco Manzo. Interverrà il direttore dell'Ufficio cultura, monsignor Lorizio.

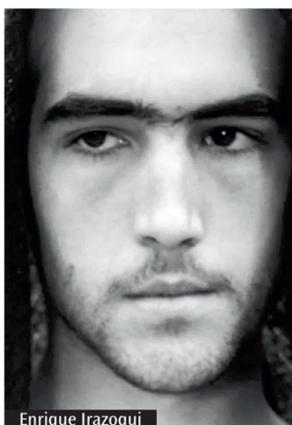
##### Presentazione di due libri

Martedì 19, alle 17, la Pontificia Università Antonianum (via Merulana, 124) ospiterà un incontro di studio in occasione della presentazione del libro "Isabella di Francia", sorella di san Luigi (Editrici Francescane); intervengono Chiara Codazzi, Marco Guida, Gabriella Zarri. Martedì 19 alle 18 nella delegazione della Custodia di Terra Santa (via Boiaro 16) presentazione del libro "Sotto lo stesso cielo. Tracce di ebraismo in Francesco d'Assisi" di Fra Simone Castaldi. L'autore dialogherà con don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo, e Massimo Giuliani, docente di Filosofia ebraica all'Università di Trento.

#### cinema

di Massimo Giraldi

## I sessant'anni del «Vangelo» di Pasolini



Enrique Irazoqui

Alla XXV Mostra d'arte cinematografica di Venezia (27 agosto-10 settembre 1964) la giuria (presidente Mario Soldati), se da un lato assegna il Leone d'oro a *Il Deserto Rosso* di Michelangelo Antonioni, dall'altro non può fare a meno di attribuire un meritato Premio speciale a *Il Vangelo Secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini con la motivazione: «Per l'intelligenza, per la sapienza storica e figurativa, per la durezza del significato sociale, per la genialità nella scelta dei tipi umani». Nella stessa edizione, il film di Pasolini, quasi a conferma dell'assoluto valore del prodotto, riceve anche il Premio OCIC con queste significative parole: «Per aver espresso in immagini di una au-

tentica dignità estetica le parti essenziali del testo sacro. L'autore - senza rinunciare alla propria ideologia - ha tradotto fedelmente con una semplicità e una verità umana, talvolta assai commovente, il messaggio sociale del Vangelo, in particolare l'amore per i poveri e gli oppressi, rispettando sufficientemente la dimensione divina di Cristo». Quando nel 1964 presenta *Il Vangelo Secondo Matteo* a Venezia, Pasolini (Bologna, 1922) ha già alle spalle titoli quali *Accattone* (1961), *Mamma Roma* (1962), *La Ricotta* (1963), *La Rabbia* (1963), *Comizi d'amore* (1963-1964). Una filmografia da subito incendiaria e provocatoria, che tuttavia contiene le premesse del film del 1964. È l'ottobre 1962 quando

Pasolini, ospite della Pro Civitate Christiana di Assisi, prende il libro dei Vangeli che c'è in tutte le camere e comincia a leggere. Quel film nasce in quel giorno, insieme ad un vero nucleo e abbozzo di sceneggiatura (cfr. Cabiria, studi di cinema, nn 199-200). Li arriva anche la dedica che all'inizio del film Pasolini fa "Alla cara, lieta, familiare memoria di Giovanni XXIII". Da subito insomma dà ragione ai motivi espressi nelle due motivazioni veneziane. L'occhio di Pasolini ha una capacità di scavo nella realtà di due-mila anni prima da rendere quella cronaca vera e palpante. E tutto concorre: dalla scelta degli attori, quelli principali (il Cristo di Enrique Irazoqui, uno studente di letteratura catalana), la

Maria giovane di Margherita Caruso, e quella anziana (Susanna Pasolini, vera mamma del regista), i comprimari (la folla di visi scavati e sofferiti, prototipo esatto dell'umanità addolorata e sofferente del periodo). In più Pasolini vi aggiunge musica (brani di Bach e Mozart), pittura e costumi, e le location - inedite (il film è girato tra Potenza e Matera) - a comporre il quadro finale di un'opera che nasce da un felicissimo incontro di momenti tutti ispirati e lirici, risultato di una forte compattezza, di un fertilissimo intuito visivo. Un'opera che 60 anni dopo conserva un fascino di inossidabile bellezza, e rivederlo oggi vuol dire riceverne le stesse emozioni di allora.